



Il presidente del Consiglio Enrico Letta in una immagine di repertorio

FOTO DI RICHARD DREW/AP

Giudici al lavoro, entro mercoledì le regole per la legge elettorale

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

Governo, Parlamento partito del voto-subito: tutti si giocano tutto tra domani e il 27. Le motivazioni della Consulta: ipotesi soglia minima del 40 %

Due settimane per la verità. Per capire se i patti di maggioranza e di governo reggono. Per verificare di che pasta sono fatti il Parlamento e i suoi eletti. Per misurare la pazienza del Colle in attesa da almeno due anni di una legge elettorale.

Due settimane, e i giochi saranno fatti. In un senso o nell'altro. Due date: 13 gennaio, domani, quando i giudici della Consulta cominceranno a scrivere le motivazioni della sentenza che il 4 dicembre ha giudicato incostituzionale il Porcellum; il 27 gennaio, giorno in cui la nuova legge elettorale varcherà l'aula della Camera per un primo esame. Quel testo, che ancora oggi non esiste, risentirà ovviamente delle indicazioni dei giudici. Diciamo pure che senza è impossibile scrivere un testo. O almeno questo è l'alibi utile a tanti. In mezzo a queste due date corrono anni, storie, destini. Gli esperti di cabala sono già al lavoro.

Domani si riuniscono i giudici supremi della Corte Costituzionale. Al quinto piano del palazzo della Consulta i quindici giudici entrano in camera di consiglio per terminare il lavoro iniziato il 4 dicembre scorso quando giudicarono «incostituzionale» il Porcellum, il sistema di voto in vigore dal dicembre 2005, tra i colpevoli sicuri, ma non il solo, dello stallo istituzionale del paese. Domattina il giudice relatore Giuseppe Tesaurò presenterà ai colleghi lo schema delle motivazioni. Che riguardano due punti specifici: il premio di maggioranza che non può essere concesso senza che nessuna delle formazioni - partito o coalizione - abbia raggiunto una soglia minima di voti; le liste bloccate che privano il cittadino elettore del principio costituzionale del diritto-dovere di rappresentanza.

A quel punto, sempre domattina, comincerà la discussione che, in ogni caso, in questo mese i giudici hanno già avuto modo e maniera, ciascuno nella propria solitudine, di argomentare e motivare. Sarà una discussione difficile. Soprattutto perché decisiva per i destini del paese. Complicato trovare il modo di rappresentare tutti pareri della camera di consiglio. Indiscrezioni dicono che «è difficile» che le tanto attese motivazioni «possano essere depositate già lunedì in serata». Più facile aspettarle «per mercoledì».

Gli osservatori della Corte sono al lavoro, e non da oggi, per prevedere il cuore delle motivazioni. «I giudici non possono entrare in *political question*» alza un

primo paletto il professor Fulco Lanchester esperto di sistemi elettorali e dei temi della rappresentanza politica consapevole della portata storica, «eccezionale», di questa sentenza: «I giudici per la prima volta individuano i principi costituzionali del voto democratico, cosa che finora è sempre stata loro preclusa». I giudici costituzionali non potranno però in alcun modo dire cosa dovrà fare il Parlamento. «Dovranno però spiegare nel merito perché hanno giudicato incostituzionali quei due passaggi». Il primo, il più prevedibile, la mancanza di una soglia minima per attribuire il premio e quindi la maggioranza dei seggi alla Camera. Altre fonti interne alla Corte, su questo punto riferiscono che «le motivazioni potrebbero non tanto fissare la percentuale minima ma indicare - che è diverso - la soglia minima al di sotto della quale sarà impossibile assegnare il premio». E questa soglia è ragionevole pensare che si potrebbe aggirare «intorno al 40 per cento».

Più difficile motivare la seconda parte della sentenza del 4 dicembre, quella che giudicò incostituzionali le liste bloccate perché possono portare in Parlamento non eletti bensì nominati dai vertici del partito. Ancora una volta la Corte dovrà ribadire un principio («garantire al cittadino elettore la scelta del candidato») senza però dire come fare. «Riesco ad immaginare solo due modi - suggerisce Lanchester - o i giudici scrivono che deve essere espressa almeno una preferenza; oppure rinviando all'attuazione dell'articolo 49 della Costituzione relativo ai partiti e suggeriscono che la rappresentanza è tutelata anche da una selezione infrapartitica democratica». Detta in due parole, se un partito organizza le primarie che a loro volta selezionano dal basso i candidati, potrebbero anche sopravvivere le liste bloccate.

Una ciliegina in tanti tecnicismi: il giudice Giuseppe Tesaurò è figlio di quel don Alfonso Tesaurò, docente universitario e senatore della Dc, che nel 1953 difese a spada tratta la legge truffa (poi bocciata) che portava il nome dell'allora ministro Scelba.

«Una cosa è certa - insiste Lanchester - la Corte non ci ha mai privato di un sistema elettorale già implicito nella decisione del 4 dicembre». Un sistema proporzionale con voto di preferenza. Quasi impossibile, invece, capire quale dei tre sistemi proposti da Renzi potrà sopravvivere alle motivazioni della Corte. Il partito del non-voto è in cerca di tempo. Giorni decisivi da strappare al partito del voto-subito.

VIDEO SUL WEB

Boldrini: «Il treno delle riforme da noi è partito»

«La nuova legge elettorale, le modifiche al regolamento e le riforme costituzionali sono tre tasselli, tutti fondamentali, di un complessivo disegno di riforma. Vagoni di un unico treno delle riforme che, alla Camera, è già partito».

È questo l'argomento con cui la Presidente della Camera, Laura Boldrini, apre il video settimanale sull'attività a Montecitorio che è on line. Tra i temi il varo delle nuove misure sulla carcerazione preventiva e la mozione sulle «pensioni d'oro». Il video è on line sul sito della Camera attraverso Youtube

c'erano anche due stretti collaboratori del ministro, il vicecapo di gabinetto del ministero Giacomo Papa e il direttore del portale web Luigi Barone? È in uno di questi appuntamenti che la De Girolamo sbotta: «Facciamogli capire che un minimo di comando ce l'abbiamo! Mandagli i controlli e vaffa...!». Argomento della discussione è la licenza del bar che da molti anni è nelle mani di una Srl di cui fa parte la famiglia Liguori, Franco Liguori è il marito della zia del ministro.

«Sono serena, due volte serena: innanzi tutto perché non ho fatto nulla di irregolare o di illecito e poi perché c'è la magistratura che indaga», spiega la ministra Ncd, a margine della manifestazione nazionale del suo partito a Bari. Sul caso si butta l'ex ministro Clemente Mastella «avessi dette io le stesse cose sarei finito in galera» afferma l'ex leader dell'Udr ricordando le sue dimissioni dopo l'arresto della moglie. Come risposta l'attuale ministro dell'Agricoltura gli avrebbe inviato un

sms «sei una m...! Ti querelo». Lo stesso starebbe pensando di fare Mastella. Ma l'affaire ormai è anche politico. I grillini sono pronti a presentare una mozione di sfiducia. Ma per i capigruppo di Montecitorio non c'è bisogno di una informativa della ministro. Non la pensa allo stesso modo Lorenzo Guerini, portavoce della segreteria del Pd: «Penso che siano opportune le sue precisazioni per chiarire tutte le questioni sollevate» dice. Il parlamentare del Pd Matteo Orfini aspetta di capire meglio come siano andate le cose e spera che sia lo stesso ministro a fugare ogni dubbio con un suo intervento in aula. Chi non perde l'occasione per lanciare veleno sulla De Girolamo è la forzista Mara Carfagna: «Non conosco i dettagli della vicenda, ma da quello che leggo sicuramente denota uno stile che non posso condividere». La ministro resta salda al suo posto. Ma che cosa potrebbe succedere con un eventuale rimpasto del governo Letta?

«In Spagna gli elettori non hanno piena libertà di scelta»

ELENA MARISOL BRANDOLINI
BARCELONA

Joan Botella è preside della Facoltà di Scienze Politiche e Sociologia alla Universitat Autònoma de Barcelona. Ci spiega in parole povere le caratteristiche principali del sistema elettorale spagnolo, tanto a livello statale che a livello locale?

È un sistema proporzionale sulla base di liste di partito bloccate, senza voto di preferenza. Questo funziona a livello nazionale, per la camera dei deputati, come a livello locale. È un sistema proporzionale all'interno di ciascuna provincia, che esprime un numero di deputati molto basso. Ciò fa sì che nella pratica il sistema proporzionale si trasformi in maggioritario. Nella pratica, i deputati sono solo dei due principali partiti e i partiti piccoli non riescono ad avere rappresentanza. C'è un minimo di base di due deputati per provincia e questo apporta un gran beneficio alle province piccole. Inoltre non c'è premio di maggioranza in Spagna, ma una distribuzione molto sproporzionata

L'INTERVISTA

Joan Botella

Liste bloccate e mancata rappresentanza: il preside di Scienze politiche all'Università di Barcellona spiega perché il sistema iberico non funziona



nella relazione tra deputati e abitanti. In generale, i partiti favoriti sono il Partido Popular e il Partido Socialista Obrero Español, mentre sono pregiudicati i partiti più piccoli di livello nazionale come Izquierda Unida e Unión Progreso y Democracia che si vedono sottorappresentati. E ciò rende molto difficile la comparsa di nuovi partiti politici in Spagna».

È un sistema adottato anche in altri Paesi d'Europa e del mondo. Perché in Spagna è così criticato?

«Per due ragioni. La prima perché le province piccole sono sovrarappresentate rispetto alle più grandi e in secondo luogo perché il cittadino non ha alcuna libertà sul suo voto. Può solo scegliere una lista tra i partiti, ma non può esprimere preferenze per i candidati, come succedeva una volta in Italia, o esprimersi per un collegio uninominale come in Germania. Perciò ci sono molte proposte di riforma da almeno vent'anni, però nessuna di queste ha prosperato».

La riforma del sistema elettorale era una delle rivendicazioni del Movimento degli Indignati spagnoli...

«Oltretutto non sarebbe necessario cambiare tutto il sistema politico; il movimento degli Indignati si è concentrato su due critiche: è un sistema elettorale poco proporzionale e, secondariamente, è un sistema proporzionale dove il cittadino non può scegliere i candidati, perciò è totalmente in mano ai vertici dei partiti. E dal momento che i partiti in Spagna sono molto accentratori, questo lascia le decisioni finali in mano di un gruppo di persone molto ridotto».

Quale riforma del sistema sarebbe auspicabile?

«È molto difficile, perché la Costituzione stabilisce che le elezioni si fanno sulla base delle province. Le province sono 50 e perciò è difficile migliorare la proporzionalità. C'è una proposta impopolare che è quella di aumentare il numero di deputati, nel senso che la maggioranza dei deputati sia eletto dalle province, ma ci sia un gruppo di deputati eletti su scala nazionale come elemento di compensazione».

C'è una crisi del sistema di rappresentanza in Spagna, come in altri Paesi eu-

ropei: la riforma del sistema elettorale potrebbe aiutare a ridurre la distanza dei cittadini dai partiti politici?

«Il problema è che i grandi partiti politici sono gli unici che possono decidere la riforma del sistema elettorale e non hanno la volontà di farlo; il movimento degli Indignati la proponeva, però è un movimento che non ha rappresentanza politica in Parlamento».

Come si potrebbe armonizzare la relazione tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta?

«In primo luogo, attraverso la democratizzazione della struttura dei partiti. Secondariamente, stabilendo delle tecniche di decisioni politiche partecipative, per esempio con l'elaborazione di bilanci partecipativi, coinvolgendo cittadini, associazioni, sindacati. E in terzo luogo, una maggiore capacità di controllo dei cittadini sui processi politici. Questo comincia dall'informazione e attraverso una maggiore relazione tra cittadini e loro rappresentanti. Questo faciliterebbe la comunicazione tra democrazia parlamentare e democrazia diretta».